

The Medieval and Early Modern Hospital

A Physical and Symbolic Space

edited by Antoni Conejo da Pena, Pol Bridgewater Mateu



IRCVM-Medieval Cultures

IRCVM-Medieval Cultures is the collection of interdisciplinary research monographs published by the Institut de Recerca en Cultures Medievals of the Universitat de Barcelona. Its purpose is to make known the leading research carried out by the members of the Institute and other international authors and research teams in its original language as well as in English, thus preserving Europe's own linguistic diversity.

Editorial board

Carles Mancho (director), Meritxell Simó (director), Joan Domenge Mesquida, Blanca Garí, Ernest Marcos Hierro, Anna Maria Mussons Freixas, M.^a Eugenia Ortuño Pérez.

Scientific committee

Carlos Alvar (Universität Basel), Juan Luis Arrieta Alberdi (Universidad del País Vasco), Dominique de Courcelles (CNRS Paris), Judith Herrin (King's College London), Clario Di Fabio (Università di Genova), Anna Benvenuti (Università di Firenze).

IRCVM
Institut de Recerca en Cultures Medievals
Facultat de Geografia i Història
Universitat de Barcelona
carrer de Montalegre, 6 - 08001 Barcelona
www.ircvm.ub.edu



Institut de Recerca en
Cultures Medievals
UNIVERSITAT DE BARCELONA

The Medieval and Early Modern Hospital

A Physical and Symbolic Space

edited by
Antoni Conejo da Pena, Pol Bridgewater Mateu

viella

© 2023 Viella s.r.l. - IRCVM
All rights reserved
First published: 2023
ISBN 979-12-5469-300-1 (printed book)
ISBN 979-12-5469-383-4 (e-book)

This book is part of the research project «Barcelona en el contexto del gótico meridional: arquitectura y ornamentación», PGC2018-094265-B-I00 (MCIU/AEI/FEDER,UE)



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Contents

ANTONI CONEJO DA PENA, POL BRIDGEWATER MATEU Building the Historiography of the Medieval and Early Modern Hospital: New Perspectives on Its Physical and Symbolic Identity	7
--	---

I. Iconography and Symbolism

ANTONI CONEJO DA PENA «Without You, no One is Happy». The Power of the Image of Health from Ancient Rome to Early Middle Ages	17
FERNANDO SERRANO LARRÁYOZ, ANTONIO GONZÁLEZ BUENO The Tradition of the Worship and Iconography of Saints Cosmas and Damian in Hispanic Territory	45

II. Hospital Heritage and Symbolic Space

JOSEP BARCELÓ PRATS The Birth of the General Hospital: Background and Development of a New Physical and Symbolic Space of Care in the Late Medieval City	97
POL BRIDGEWATER MATEU The Integration of the Hospital of the Holy Cross in the Urban Ceremonial of Medieval Barcelona	113
JAUME MARCÉ SÁNCHEZ Emfiteusi i transformació urbana. Els efectes de la unificació hospitalària en la Barcelona del Quatre-cents	129
FABIO GABBRIELLI L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena: funzioni, sviluppo architettonico e immagine pubblica (XII-metà XIV secolo)	147
SALVATORE MARINO The Urban Impact of Hospitals in Medieval Naples	165
RAÚL VILLAGRASA-ELÍAS El loco, el niño y el hospital: la inclusión del pobre verdadero en el espacio urbano renacentista	191
PERE MANEL MARQUÈS I CARRERAS The Architecture of the <i>Māristān</i> of Granada. Models, Memory and History of a Building in Recovery	215

III. *Territory and Documentary Sources*

ESTHER DIANA

- The «Misericordia e Dolce» Hospital of Prato:
A Physical and Symbolic Space (1218-2013) 239

GIULIANA ALBINI

- Costruire e custodire i ponti. Le *domus pontis*
nell'Italia settentrionale (secc. XI-XIV) 255

MARINA GAZZINI

- Quando l'ospedale è la meta del viaggio.
Processioni e pellegrinaggi nella Lombardia medievale 271

FREDERIC APARISI ROMERO

- Mapping the Hospitals of the Agro-towns and Villages
of Medieval Valencia 283

ANNA MARIA ESTER CONDINS

- Els inventaris de béns de l'hospital de la Santa Creu de Vic 299

MARIANGELA RAPETTI, MARIA BEATRICE ARTIZZU

- L'ospedale S. Antonio abate di Cagliari:
dalle carte d'archivio al museo virtuale 315

IV. *Hospitals and Medicine*

GUILLEM ROCA CABAU

- The Influence of Medicine and Sanitary Policies
on the Structure of Lleida's Hospital Network 345

JOANA Balsa de Pinho

- Lisbon's House for the Plague Patients: A Historical,
Architectural and Urban Study 365

MARIALUZ LÓPEZ-TERRADA, CARMEL FERRAGUD

- The Hospitals of the City of Valencia during the Middle Ages
and the Renaissance: Academic Knowledge
and Ideological Instrumentalisation 383

JOHN HENDERSON

- Hospitals and Plague in Renaissance Florence 403

L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena: funzioni, sviluppo architettonico e immagine pubblica (XII-metà XIV secolo)

L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, come è noto, è stato uno dei maggiori complessi a carattere assistenziale, per dimensioni, organizzazione e funzioni, dell'Europa del basso Medioevo. Le sue origini risalgono alla fine dell'XI secolo, quale emanazione della canonica del Duomo, ma già alla fine del secolo seguente il Capitolo amministrava in autonomia i beni patrimoniali ed eleggeva il proprio rettore. Fra il XIII e il XV secolo avvenne il progressivo passaggio da un'istituzione a carattere religioso, con ampi margini di autonomia, a un ente laico sotto l'egida pubblica, pienamente integrato nell'apparato istituzionale del Comune.¹

La fortuna del Santa Maria della Scala, quello straordinario successo che gli valse, già alla fine del Trecento, una tale fama da essere preso a modello per la fondazione di grandi ospedali europei,² viaggiò in parallelo con la fortuna stessa della città. Figli della strada sono stati definiti entrambi,³ ovvero figli di quella via Francigena che per secoli costituì uno dei motori dello sviluppo urbanistico ed economico della città e, al tempo stesso, garantì al Santa Maria un rivolo costante di pellegrini e mercanti in viaggio verso Roma. Di questa umanità, variegata e cosmopolita, ne abbiamo una viva testimonianza documentaria nel *Libro del pellegrino*, un eccezionale registro nel quale furono annotati, tra la fine del XIV e i primi del XV secolo, più di quattrocento tra uomini e donne che, diretti a Roma, avevano lasciato in deposito i loro denari nei forzieri dell'ospedale e che, per ragioni ignote, non vi avevano fatto ritorno (PICCINNI, TRAVAINI 2003). Le loro località di provenienza coprono quasi ogni parte d'Europa, offrendoci uno spaccato impressionante tanto del ruolo fondamentale del viaggio nella società medievale quanto della fama di luogo affidabile e sicuro che il Santa Maria si era conquistata nel tempo. Il pellegrino riceveva vino e pane al momento dell'arrivo, vino, pane e cibi cotti ogni sera, un letto nel pellegrinaio e, per tutelarsi dai furti,

1. Per un inquadramento generale delle vicende istituzionali e dei rapporti tra l'Ospedale, il Comune e l'Episcopato: PELLEGRINI 2003; LUGARINI 2011: 17-30; PELLEGRINI 2016; PICCINNI 2016a; SORDINI 2010.

2. PICCINNI 2016b.

3. Per Siena: SESTAN 1961. Per il Santa Maria della Scala: PICCINNI 1995: 13.

poteva depositare denaro e piccoli oggetti preziosi per poi riprenderli nel viaggio di ritorno.

Ma l'aspetto più qualificante del Santa Maria della Scala, analogamente ad altri grandi ospedali urbani, fu la polifunzionalità. Tra il Due e il Trecento, senza che venisse meno l'originaria funzione di ospitalità, l'ospedale elargiva quotidianamente elemosine in pane, garantiva la cura dei malati e dei feriti (con tanto di presenza fissa di un medico e di un chirurgo), accoglieva i bambini abbandonati (per i quali alla fine del Duecento fu realizzata nella piazza del Duomo un'apposita struttura), istruendoli e accompagnandoli fino alla maggiore età (PICCINNI 1995; SORDINI 2010). Attività tutte mirabilmente descritte in quella sorta di "Buongoverno ospedaliero"⁴ che è il ciclo quattrocentesco di affreschi del Pellegrinaio "di mezzo" (GABBRIELLI 2014). Era insomma la principale istituzione di riferimento per arginare le tante e diversificate forme di disagio, povertà e malattia che gravavano sulla società. In più l'ospedale gestiva un'enorme proprietà terriera e immobiliare (EPSTEIN 1986), elargiva prestiti allo Stato e svolgeva anche un'attività di tipo bancario, accettando depositi di denaro in cambio di interessi (PICCINNI 2012). Nei suoi locali, inoltre, venivano immagazzinati i prodotti agricoli provenienti dalle grance, si preparavano le medicine e non mancavano attività artigianali e di trasformazione di materie prime funzionali alla vita dell'ospedale stesso.

Il carattere polifunzionale è alla base della straordinaria complessità e varietà delle strutture che tutt'oggi ne compongono il tessuto edilizio, assimilabile più ad un pezzo di città che ad singolo edificio, articolato in numerosi corpi di fabbrica, cortili e vicoli, una strada interna, chiese ed oratori di compagnie laicali, distribuiti, per cinque, sei o sette livelli, lungo tutto il versante sud-occidentale del colle del Duomo (SIENA 1986; SORDINI 2010; GABBRIELLI 2021).

L'attuale complesso edilizio non è nato da un progetto unitario, da un preciso disegno, ma da un lungo processo di ampliamenti, annessioni e trasformazioni, strettamente connesse alle necessità ricettive, alle disponibilità finanziarie e al crescente ruolo economico e sociale che l'ospedale venne ad acquisire nella città e nel territorio tra il XII e il XV secolo.

Per circa un secolo dalla prima attestazione, dell'anno 1090,⁵ l'ospedale fu pienamente integrato con la canonica, sul piano amministrativo e forse anche su quello topografico essendo plausibile l'ipotesi di un'ubicazione diversa da quella attuale, sempre nella piazza del Duomo ma a fianco e non di fronte alla cattedrale, dove appunto risiedeva la sede dei canonici. Il distacco topografico dalla sede originaria sarebbe avvenuto alla fine del XII secolo, in concomitanza con le prime espressioni di una propria organizzazione interna e di un'autonomia amministrativa nella gestione del patrimonio. Nel 1186, infatti, l'ospedale è per la prima

4. L'espressione è di Gabriella Piccinni.

5. Archivio di Stato di Siena (da ora in poi ASS), *Ospedale, Diplomatico*, 1090, marzo 29 (SORDINI 2010: 17).

volta attestato *ante gradus*, vale a dire davanti alla scalinata del Duomo, nel sito dove ancora oggi si trova.⁶

Le indagini di stratigrafia degli elevati hanno individuato nella muratura in pietra situata al centro dell'attuale facciata sulla piazza del Duomo, esclusi i due portali a sesto acuto, inseriti posteriormente, il più antico edificio ad oggi riconoscibile.⁷ È assai probabile, come è stato di recente ipotizzato, che si tratti dell'antico pellegrinaio, qui eretto a seguito del trasferimento di sito, preceduto da un portico duecentesco in pietra e mattoni.⁸ Il portico, attestato dalle fonti scritte nel 1248, è ancora esistente sebbene tamponato nelle tre arcate e più volte trasformato al suo interno.⁹ Si tratta degli unici edifici, dell'attuale facciata di Santa Maria della Scala, che hanno conservato strutture anteriori alla grande fase edilizia di fine XIII-primo XIV secolo, i soli, pertanto, che ci permettono qualche valutazione sulle scelte architettoniche operate prima del periodo "novesco".¹⁰ Nel caso del pellegrinaio, poi chiesa, non possiamo altro che notare, data l'assenza di elementi architettonici e ornamentali riconducibili alla fase originaria, l'impiego di un'accurata tecnica litotomica per la muratura esterna, a corsi orizzontali e paralleli di conci di "pietra da torre" squadri e spianati, comunemente utilizzata nell'edilizia monumentale, soprattutto religiosa, di XII-XIII secolo. Caratteri diversi presenta il portico (fig. 1), evidentemente realizzato a distanza di tempo rispetto al pellegrinaio: tre archi a sesto acuto su pilastri a spigoli arrotondati, costituiti da filari regolarmente alternati di laterizi e di "pietra da torre". L'alternanza di pietre e mattoni a fini ornamentali è presente in alcuni edifici civili senesi di XII-XIII secolo (Fonte di Follonica, Porte di Campansi e San Maurizio, Palazzo Malavolti, ecc.) ma è soprattutto in ambito religioso che tale soluzione ha le più rilevanti attestazioni, coinvolgendo un notevole numero di edifici situati in una fascia territoriale per lo più compresa tra Siena e Volterra, tra i quali si annoverano la celebre chiesa di San Galgano a Montesiepi e i locali monastici, duecenteschi, della omonima abbazia cistercense (MORETTI 1982: 62-71; GABBRIELLI 2010: 144-145). Il riferimento ai monaci di San Galgano, che dalla metà del Duecento iniziarono a gravitare sulla città di Siena, anche con l'acquisizione di importanti incarichi (operai della fabbrica del duomo e camerlenghi della Biccherna), potrebbe non essere un caso.¹¹

6. L'ipotesi di due diverse ubicazioni è stata formulata da SORDINI 2010: 19-25.

7. PARENTI 1991: 30-33, il quale interpreta l'edificio, fin dall'origine, come chiesa dell'ospedale.

8. SORDINI 2010: 26-29. Sui caratteri architettonici dei pellegrinai: MORETTI 2014.

9. «In porticu extra peregrinarium dicti hospitalis» (ASS, *Ospedale, Diplomatico*, 1248 maggio 12; SORDINI 2010: 28-29). Sulle trasformazioni interne e sugli apparati decorativi: GAVAZZI, MONTEVECCHI, SBARDELLATI 2014.

10. Sul governo dei Nove (1287-1355): BOWSKY 1986.

11. Di quanto il Santa Maria della Scala possa essere stato debitore dei cistercensi di San Galgano, è un campo di ricerca tutto da esplorare. Ricordiamo, ad esempio, che la presenza, nelle infermerie dell'abbazia, di un medico fisico e di un medico chirurgo è documentata fin dal 1255 (CANESTRELLI 1993: p. 70 n. 3), e che le vaste proprietà terriere dei monaci erano organizzate in aziende agricole denominate *grance* (o *grange*).

Nel 1257 fu concesso all'ospedale di erigere una propria chiesa.¹² Si trattò di un atto importante poiché all'autonomia della gestione patrimoniale si aggiungeva, ora, quella della cura d'anime. Probabilmente il pellegrinaio del XII secolo, a seguito di questo atto, fu trasformato in chiesa, dotata del preesistente portico (SORDINI 2010: 28-29, 36-37). La trasformazione del pellegrinaio in chiesa, entro il 1272, anno in cui quest'ultima risultava già funzionante, determinò un'espansione degli edifici verso la zona retrostante, dove una nuova struttura, a due navate, corrispondente alle attuali sale di San Galgano e di Sant'Ansano, destinata ad accogliere poveri, malati e pellegrini, fu realizzata modificando due ambienti preesistenti, come è stato documentato da uno scavo archeologico del 2005.¹³ Questi si sviluppavano per almeno due piani e si affacciavano su una strada pubblica retrostante al nucleo originario dell'ospedale, la via di Vallepiatta, poi nota come "strada interna" del Santa Maria della Scala. Il nuovo pellegrinaio, suddiviso in due navate da grandi arcate semicircolari, si attestò al di sopra delle due strutture, sfruttando il forte dislivello naturale che caratterizza l'area retrostante alla piazza del Duomo. Fu la fase iniziale della grande espansione dell'ospedale sul versante sud-occidentale della collina, attestata, dalla metà del Duecento, da un gran numero di atti inerenti all'acquisto di case, palazzi, orti e terreni, collocati lungo la via di Vallepiatta o nelle sue vicinanze, fino alla completa acquisizione, da parte del Santa Maria della Scala, della strada stessa (GIORGI, MOSCADELLI 2005: 82-91; SORDINI 2010: 38-43, 51-52, 61-62).

Atti testamentari, donazioni e lasciti di facoltosi oblati incrementarono la ricchezza dell'ospedale, mentre si fece più forte il legame con il Comune, il quale si pose a tutela del Santa Maria offrendo sostegno economico, politico e giudiziario. Nell'anno 1257, lo stesso in cui la sede apostolica concesse l'edificazione della chiesa, il Comune decise di spostare il tracciato della cinta muraria della città, predisponendo l'abbandono del tratto situato a valle della "strada interna". Ciò consentì all'ospedale, tra il Due e il Trecento, di ampliarsi fino alle vecchie mura, attestandosi su di esse con le sue strutture, quale limite sud-occidentale dell'intero complesso.¹⁴

Dalla fine del Duecento il Santa Maria della Scala divenne uno dei principali strumenti attraverso i quali i membri delle grandi famiglie magnatizie, dal 1277 escluse dalla partecipazione al governo della città, potevano esprimere la loro azione politica e sociale, oltre che umana e cristiana. Personaggi come Bernardino d'Alamanno Piccolomini, Ristoro di Giunta Menghi o Scozia di Rinaldo Tolomei, membri a vario titolo, tra il Due e il Trecento, del Santa Maria, erano cittadini di spicco del tessuto sociale, magnati, già attivissimi protagonisti della finanza e della politica senese.¹⁵

12. ASS, *Ospedale, Diplomatico*, 1257, giugno 27 (SORDINI 2010: 28).

13. I due ambienti sono stati interpretati, alle quote interessate dallo scavo, come case (SORDINI 2010: 35-389; CAUSARANO et al. 2011).

14. SORDINI 2010: 38-43. Tale limite sarà scavalcato nel XV secolo.

15. PELLEGRINI 2012: 999; PELLEGRINI 2014: 282-283; PELLEGRINI 2016: 293; MUCCIARELLI 2001: 70-80.

La stessa figura del rettore, eletto tra i più influenti membri della città, aveva una marcata fisionomia aristocratica, prerogativa che fu normalizzata con lo Statuto del 1318 (STATUTI SENESI 1877: 14). La sua azione non era più limitata al governo di un'esperienza religioso-assistenziale ma assumeva prerogative di carattere politico, fino a costituire un punto di riferimento essenziale nella vita sociale ed economica della città (PELLEGRINI 2012: 1003; 2016: 295-296).

D'altra parte, se la carica di rettore era riservata all'aristocrazia, il variegato mondo dei *fratres* di Santa Maria della Scala contemplava al suo interno tutte le espressioni sociali, dai magnati ai membri di casati meno noti e agli esponenti del ceto medio, vale a dire quella *mezzana gente* a cui era riservato, per legge, il governo della città. Insomma, dalla fine del Duecento, il Santa Maria si configurò sempre più, a pieno titolo, come l'ospedale della città, quale espressione dell'intero corpo sociale (PELLEGRINI 2016: 290-295). Era giocoforza che il referente principale non fosse più l'Episcopato ma il Comune, con il quale ebbe a tessere un rapporto interlocutorio e non privo di contrasti.

Tutto ciò si riflette nello stile e nel carattere degli interventi architettonici che sul finire del secolo cambiarono il volto dell'ospedale sulla piazza del Duomo, vale a dire la sua dimensione pubblica e rappresentativa. Intorno al 1290 fu infatti costruito, a fianco della chiesa, il Palazzo del Rettore (fig. 2), e nel 1298 fu edificata, sul lato opposto, la Casa dei Gettatelli (o delle Balie; PARENTI 1991: 33-39). Entrambi gli edifici sono in laterizi, a due piani, con portali e bifore a sesto acuto e cornici orizzontali alle quote dei davanzali delle finestre e delle imposte degli archi, secondo i più aggiornati canoni stilistici dei maggiori palazzi, pubblici e privati, della città. Anzi, se guardiamo alla cronologia, il Palazzo del Rettore, anticipando di otto anni l'inizio del cantiere del Palazzo del Comune, rappresenta un episodio di avanguardia stilistica nella formulazione del gotico civile senese o gotico "novesco".¹⁶ E la Casa dei Gettatelli (fig. 3), in parte ripristinata nei primi del XX secolo, non è da meno: insieme agli stilemi del gotico senese, ormai maturi, la facciata originaria ostentava una raffinata cortina muraria in laterizi accuratamente foggianti, arrotati e rifiniti con una graffiatura estesa all'intero prospetto, come nei più importanti edifici di fine Duecento e primi Trecento.¹⁷

Il Palazzo del Rettore e la Casa dei Gettatelli rientrano in quel processo di progressiva specializzazione delle funzioni e degli ambienti che tra il Due e il Trecento ha caratterizzato l'evoluzione del Santa Maria della Scala. Ma sono anche l'espressione più evidente, con il loro linguaggio architettonico, di quella lenta metamorfosi istituzionale che dall'originaria dimensione religiosa stava trasformando il maggiore ospedale cittadino in "un'impresa della pubblica carità".¹⁸

16. Sul gotico di età "novesca": GABBRIELLI 2010: 111-256. Sul Palazzo del Rettore ivi: 138-139 fig. 105-106, 141-142.

17. Ora limitata a pochi lacerti concentrati per lo più negli archi. GABBRIELLI 1991b: 140-144, 151; GABBRIELLI 2010: 157.

18. L'espressione è di Gabriella Piccinni (2012). La "laicizzazione" delle forme e delle tipologie architettoniche degli ospedali, legata al processo di municipalizzazione dell'assistenza, è

In entrambe le facciate l'eccezionalità dei cantieri è sottolineata da due epigrafi. Quella del 1298 (fig. 4) specifica la funzione a cui era destinato il rispettivo edificio: «Hec domus facta e(st) p(ro) gittatellis i(n) an(n)o D(omi)ni MCCLXXXVIII i(n) quo t(em)p(o)re sunt i(n) numero CCC gittatelli et plus», e quella del 1290 (fig. 5) riporta anche il nome del rettore, Orlando di Guglielmo da Chiusure (1286-1294), che ne dovette promuovere l'iniziativa: «Ann(o) D(omini) MCCLXXX factu(m) e(st) istud palatç(i)u(m) t(em)p(o)r(e) d(omi)ni Orlandi d(e) Kisure rectoris c(!)ospital(is) S(ancte) M(a)rie d(e) pecunia hospitalis». ¹⁹ Il rettore viveva e operava all'interno del complesso di Santa Maria della Scala, ma in un *palatçium*, appunto, in un edificio all'altezza del suo ruolo e del ceto di provenienza, per nulla distinguibile dai caratteri dell'architettura civile di elevato rango, che per altro a Siena, tra fine Duecento e prima metà Trecento, accomunava nello stile, come nei materiali e nelle finiture, il pubblico e il privato. Solo l'accentuato sviluppo in senso orizzontale, a sei assi di aperture che si aggiungono alle tre preesistenti, cui seguirà più tardi, fra Tre e Quattrocento, la sopraelevazione di un piano e la realizzazione di un coronamento merlato, tradisce l'appartenenza all'edilizia pubblica anziché privata, così come, del resto, la Casa dei Gettatelli, ad esso speculare, a due piani e otto assi di bifore in seguito ampliate a dieci (GABBRIELLI 2010: 232-234).

Per tutta la prima metà del Trecento, periodo in cui la dimensione europea dell'economia finanziaria della città entrò in crisi, con il ritiro delle compagnie bancarie dai mercati internazionali, il Santa Maria della Scala divenne un rifugio ideale per le grandi ricchezze prodotte nel secolo precedente (PICCINNI 2012). Fu il presupposto per un'ulteriore, poderosa espansione del complesso ospedaliero.

Protagonista di questa straordinaria stagione fu Giovanni di Tese Tolomei, altro personaggio di spicco della società senese, magnate, bene inserito nel sistema politico comunale quale membro del Consiglio Generale, podestà di comunità e console di Mercanzia, infine rettore di Santa Maria della Scala dal 1314 al 1339. Sotto il suo rettorato vide la luce lo Statuto del 1318, con il quale l'ospedale ebbe un assetto organizzativo all'altezza delle molteplici attività che era chiamato a svolgere, ed ebbe un ulteriore, potente impulso l'attività edilizia, volta in particolare all'ampliamento e alla riorganizzazione delle strutture assistenziali. ²⁰

Nel 1327-1328 fu costruito un nuovo pellegrinaio degli uomini, quello che nel Quattrocento sarà affrescato da Lorenzo di Pietro e Domenico di Bartolo. Ad esso si accedeva, dalla piazza del Duomo, tramite l'attuale portale, forse realizzato in tale occasione, in asse con il pellegrinaio stesso e un tempo condiviso con la chiesa. Il portale (fig. 6) presenta un arco a sesto acuto che, nella combinazione

stata evidenziata, con tempi e modalità diverse, anche in altri contesti europei, come in Germania (LEISTIKOW 1967, p. 53) e in Catalogna (CONEJO 2002: 121-122, 447-595).

19. Sulle due epigrafi: GABBRIELLI 1991a: 103-105. Sul rettore Orlando di Guglielmo: STATUTI SENESI 1877: 158-161. La Casa dei Gettatelli, invece, fu realizzata al tempo di Ristoro di Giunta Menghi (1294-1313), sotto il cui rettorato fu compilato lo Statuto del 1305 (STATUTI SENESI 1877: 161-172; PELLEGRINI 2005).

20. Su Giovanni di Tese: PELLEGRINI 2012.

dei cunei in pietra calcarea chiara e delle cornici in serpentinite scura, riproduce i colori araldici della città come nei portali del Palazzo del Comune (GABBRIELLI 1991b: 151-153). Negli anni Trenta fu edificato un altro pellegrinaio maschile, con assetto ortogonale al precedente e con uno dei lati maggiori prospiciente la via di Vallepiazza. E nel 1336-38 fu la volta di un terzo pellegrinaio, riservato alle donne, il più grande di tutto l'ospedale, situato tra la piazza del Duomo, all'angolo con via del Capitano, e la strada interna.²¹ In tutti i casi si tratta di moduli parallelepipedi, fortemente sviluppati in senso longitudinale e in altezza, a cinque o a sei piani, con il pellegrinaio vero e proprio sempre collocato al livello della piazza del Duomo, mentre ai piani inferiori sono riservate le più svariate funzioni: cantine e stalle nel caso del Pellegrinaio delle Donne, magazzini e abitazioni nel pellegrinaio su Vallepiazza dove sono ancora riconoscibili numerose finestre affacciate sulla strada, ora tamponate e inglobate in posteriori strutture.

La costruzione di nuovi e grandi pellegrinai nella prima metà del Trecento era giustificata dall'aumento della popolazione, dall'abbassamento dei livelli di vita, che per la prima volta coinvolse anche numerosi artigiani e bottegai, e dalla vistosa crescita del numero dei pellegrini in viaggio verso Roma a seguito dell'istituzione del giubileo da parte di Bonifacio VIII.

L'edificazione del Pellegrinaio delle Donne divenne l'occasione per una generale riorganizzazione dell'intero settore femminile, dove erano ospitati anche i bambini abbandonati, ormai in larga parte autonomo da quello maschile, con un proprio ingresso, un pellegrinaio, una cappella, una corte interna, un pozzo e un'abitazione destinata alle *Sopradonne*, due figure sottoposte al rettore ma con funzioni di responsabilità (SORDINI 2010: 209-218). Come l'accesso al pellegrinaio del settore maschile avveniva attraverso la chiesa dell'ospedale, l'accesso al pellegrinaio femminile avveniva tramite una cappella, anch'essa affacciata sulla piazza del Duomo e separata dalla corsia vera e propria per mezzo di una transenna lignea, come in altri ospedali europei del basso Medioevo (GABBRIELLI 2020: 214-215). Con la costruzione del Pellegrinaio delle Donne, inoltre, proseguì l'opera di monumentalizzazione e di ridefinizione architettonica del fronte dell'ospedale sulla piazza del duomo avviata nel 1290. Fu prolungata la Casa dei Gettatelli con altre due bifore e fu occupato l'angolo tra piazza del Duomo e via del Capitano con l'estremità nord-est del nuovo pellegrinaio (fig. 7). Le scelte formali, in età moderna parzialmente alterate, furono analoghe a quelle impiegate, qualche decennio prima, nel Palazzo del Rettore e nella Casa dei Gettatelli, vale a dire lo stile in uso nella più aulica architettura civile della città, al punto che fino a qualche anno fa, sulla scorta di un'errata interpretazione di Girolamo Macchi (1649-1734), era diffusa la convinzione, poi rivelatasi errata, che si trattasse di un palazzo privato, in seguito acquisito e ristrutturato dal Santa Maria (TULIANI 2005). Nella facciata dell'ospedale anche la sala-corsia (o pellegrinaio), grande protagonista di tutta l'architettura ospedaliera d'Europa (GABBRIELLI 2020), perse gli originari connotati di ascendenza religiosa per assumere quelli di un palazzo.

21. Sui pellegrinai di Santa Maria della Scala: SORDINI 2010: 59-76; SORDINI 2014.

Ancora una volta la ridefinizione del volto pubblico di Santa Maria della Scala si manifestò nelle forme inconfondibili del gotico “novesco” (bifore e portali a sesto acuto, archi ricassati, doppie cornici orizzontali, ecc.), ed anche le finiture furono aggiornate sulle tecniche più costose e all'avanguardia: il fronte su via del Capitano, l'unico che abbia conservato, insieme ad alcuni tratti del primo piano dell'ampliamento della Casa dei Gettatelli, il trattamento originale, ostenta, sull'intera superficie, una finitura a laterizi accuratamente arrotati e graffiati a spina di pesce (fig. 8), in linea con i principali monumenti in cotto della città.²²

Immane, anche in questo caso, l'epigrafe (fig. 9), collocata non al centro della facciata, in asse col portale di ingresso al settore femminile, come ci saremmo potuti aspettare, ma all'estremità del pellegrinaio, proprio all'angolo tra piazza del Duomo e via del Capitano, e molto in alto, quasi a voler estendere il suo contenuto a tutto il fronte dell'ospedale e non ad uno specifico settore come nel caso delle precedenti iscrizioni, in sintonia con il tenore omnicomprendente del contenuto stesso: «Anno Do(mi)ni MCCCXXXVIII questo spedale è facto a uso de povari (et) delli (i)nfermi (et) d(e) gittatelli al tempo di messere Giovann(i) di Tese de Tolomei rectore del decto spedale».²³ In effetti l'epigrafe si data a soli tre-quattro anni di distanza da un'altra fondamentale opera che, collocata al di sopra dell'ingresso principale del Santa Maria, di fronte alla cattedrale, davvero irradiava l'operato del Tolomei, per la centralità e per la forza delle immagini, sull'intero fronte dell'ospedale. Ci riferiamo, naturalmente, al celeberrimo ciclo pittorico con le *Storie della Vergine*, ora perduto, dipinto da Simone Martini e dai fratelli Lorenzetti intorno al 1334-35. In una delle mensole della tettoia trecentesca a protezione delle *storie*, stando ad una testimonianza di Girolamo Macchi, campeggiava l'arme del rettore, al quale probabilmente era spettato un ruolo importante nella stessa genesi del programma iconografico.²⁴

Tra fine Duecento e primi Trecento si assiste, nel fronte sulla piazza del duomo, ad un poderoso investimento in immagine da parte del Santa Maria della Scala, sia con la costruzione di edifici dal tono aulico e monumentale, sia con la realizzazione del ciclo pittorico mariano per il quale si ricorre ai più quotati pittori del tempo, nell'ottica di un ruolo quanto più possibile paritetico con il Comune e la Cattedrale. Il tutto suggellato da una concentrazione di epigrafi inerenti fatti costruttivi che non ha uguali in altri complessi edilizi della città, segno di autoconsapevolezza del proprio ruolo da parte della comunità ospedaliera (in particolare dei rettori) ma anche della necessità di affermazione e di difesa dei propri margini di autonomia amministrativa e istituzionale rispetto al potere politico. Non a caso, forse, la prima delle tre epigrafi, quella del 1290, si conclude, un po'

22. GABBRIELLI 1991b: 140-145; cf. GABBRIELLI 2005.

23. Dubbi sull'originalità dell'attuale collocazione dell'epigrafe a causa dell'eccessiva altezza in Gabbrielli 1991a: 105-109.

24. MACCHI, 1662-1724: 100v-101r; MACCHI 1709-1720: c. 281v. In corrispondenza di due delle quattro scene era la seguente iscrizione: «Hoc opus fecit Petrus Laurentii et Ambrosius eius frater 1335» (UGURGIERI AZZOLINI 1649, II: 338). Sugli affreschi si veda la recente scheda di CAFIO 2017.

insolitamente, sottolineando che la costruzione del Palazzo del Rettore è avvenuta *de pecunia hospitalis* (GALLAVOTTI 1985: 63). Negli anni precedenti il rettorato di Giovanni di Tese, del resto, si era consumato un duro scontro tra l'Ospedale e il Comune, a seguito del disegno politico dei Nove volto ad esercitare un più incisivo e stretto controllo sui principali ospedali della città, primo tra tutti il Santa Maria della Scala. Si trattava, in particolare, dell'obbligo della registrazione in *Biccherna* delle proprietà donate agli ospedali e dell'imposizione, per norma, della nomina di ufficiali comunali nella gestione economica e contabile. A riprova del nuovo rapporto istituzionale che il Comune intendeva configurare fu la ripetuta richiesta, negli anni 1305-1309, di apporre la propria insegna sulla facciata dell'ospedale. Più precisamente si trattava di due armi in pietra da collocare ai lati dell'ingresso principale, come a sottolineare l'appartenenza al Comune stesso. Il Santa Maria della Scala, dinanzi ad una richiesta di tale impatto comunicativo, reagì immediatamente opponendosi in nome della *libertas ecclesiastica*. In seguito, tuttavia, forse per evitare il protrarsi di uno scontro con il Comune controproducente anche per l'Ospedale stesso, i frati apposero gli stemmi (fig. 10) di loro iniziativa, pur non mancando di sottolineare che ciò non era un segno di sottomissione e che non andava inteso come una rinuncia alle prerogative di autonomia dell'istituzione.²⁵

Solo tra fine Trecento e Quattrocento il Comune ottenne il pieno controllo amministrativo e politico sull'Ospedale, arrivando a nominare anche il rettore (PELLEGRINI 2003: 37-42), ma già durante il periodo "novesco" i rapporti tra i due enti erano diventati strettissimi e soprattutto si era definitivamente affermata l'idea del carattere pubblico, e pertanto "comunale", degli ospedali urbani, *in primis* del Santa Maria della Scala, da tempo percepito come ospedale "della città", stante «la relazione profonda che la comunità ospedaliera intratteneva con l'intera *civitas*» (PELLEGRINI 2016: 294). E ciò malgrado i tentativi di resistenza da parte della comunità dei *fratres* alle richieste del governo.

Gli interventi nella facciata sulla piazza del Duomo, con il ciclo mariano, le epigrafi, le armi del Comune e il ricorso al più aggiornato gotico "novesco", attestano la volontà, da parte dell'istituzione ospedaliera, di accrescere il proprio ruolo e prestigio tramite la realizzazione di opere portatrici di una forte identità civica e, allo stesso tempo, riflettono il processo di laicizzazione e di municipalizzazione delle attività assistenziali ormai in atto.²⁶

25. Sulla questione, che si trascinò fino al 1339-40, si vedano: NARDI 2003; PELLEGRINI 2003: 33-35; PELLEGRINI 2014: 279-294.

26. Per un quadro generale: PICCINNI 2020.

Bibliografia

- BOWSKY, William M., 1986. *Un Comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino.
- CAFFIO, Alessandra, 2017. "I perduti affreschi della facciata dell'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena", Alessandro Bagnoli, Roberto Bartalini, Max Seidel (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti*, Milano, Silvana: 363-373.
- CANESTRELLI, Antonio, 1993. *L'abbazia di San Galgano*, Firenze 1895, rist. anast. Pistoia, Tellini.
- CAUSARANO, Marie A.; SALVADORI, Frank; SORDINI, Beatrice; TIXIER, Benjamin, 2011. "Nuova definizione di spazi abitativi all'interno del Santa Maria della Scala di Siena tra '300 e '400: storia e archeologia", Fabio Gabbrielli (a cura di), *Ospedale di Santa Maria della Scala: ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche*, Siena, Protagon: 55-76.
- CONEJO, Antoni, 2002. *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana. L'arquitectura dels hospitals catalans: del gòtic al primer renaixement*, Tesi di dottorato, Universitat de Barcelona.
- EPSTEIN, Stephan R., 1986. *Alle origini della fattoria Toscana. Lo spedale di Santa Maria della Scala in Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze, Salimbeni.
- GABBRIELLI, Fabio, 1991a. "Gli indicatori cronologici utilizzati nello studio degli elevati del Santa Maria", Enrica Boldrini, Roberto Parenti (a cura di), *Santa Maria della Scala, Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, All'Insegna del Giglio: 97-112.
- GABBRIELLI, Fabio, 1991b. "Osservazioni di cronotipologia sulle aperture a sesto acuto della facciata dello Spedale", Enrica Boldrini e Roberto Parenti (a cura di), *Santa Maria della Scala, Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, All'Insegna del Giglio: 138-160.
- GABBRIELLI, Fabio, 2005. "Finishing Techniques for Exposed Brickwork in 12th to 15th-century Tuscan Architecture", Johannes Cramer, Dorothee Sack (a cura di), *Technik des Backsteinbaus im Europa des Mittelalters*, Petersberg, Michael Imhof Verlag: 50-56.
- GABBRIELLI, Fabio, 2010. *Siena medievale. L'architettura civile*, Siena, Protagon.
- GABBRIELLI, Fabio (a cura di), 2014. *Il Pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Grosseto, Effigi.
- GABBRIELLI, Fabio, 2020. "Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo", Gabriella Piccinni (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma, Viella: 203-223.
- GABBRIELLI, Fabio, 2021. "La 'strada interna' e gli spazi confraternali", Fabio Gabbrielli, Michele Pellegrini (a cura di), *La via delle confraternite, Ospedale e gruppi confraternali lungo la 'strada interna' di Santa Maria della Scala: documenti, immagini e strutture materiali*, Grosseto, Effigi: 133-142.
- GALLAVOTTI CAVALLERO, Daniela, 1985. *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa, Pacini.
- GAVAZZI, Massimo; MONTEVECCHI, Nadia; SBARDELLATI, Andrea, 2014. "Indagini sull'architettura e sulle decorazioni della cappella del Manto. Lo sviluppo costruttivo dalla fase originaria all'assetto documentato da Domenico di Bartolo", Fabio Gabbrielli (a cura di), *Il pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Grosseto, Effigi: 197-207.
- GIORGI, Andrea, MOSCADELLI, Stefano, 2005. *Costruire una cattedrale. L'Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, Monaco di Baviera, Deutscher Kunstverlag.
- LEISTIKOW, Dankwart, 1967. *Dieci secoli di storia degli edifici ospedalieri in Europa. Una storia dell'architettura ospedaliera*, Ingelheim am Rhein, C. H. Boehringer Sohn.
- LUGARINI, Renato, 2011. *Il Capitolo dell'ospedale di Santa Maria della Scala, Aspetti istituzionali e riflessi documentari (Siena, fine XII-XIV secolo)*, Siena, Protagon.
- MACCHI, Girolamo, 1662-1724. *Diario*, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, ms. A.XI.23.
- MACCHI, Girolamo, 1709-1720. *Memorie*, Archivio di Stato di Siena, ms. D 108.
- MORETTI, Italo, 1982. "Bicromia 'struttiva' nell'architettura romanica volterrana-senese", *Prospettiva*, 29: 62-71.

- MORETTI, Italo, 2014. "I pellegrinai nell'architettura ospedaliera del Medioevo", Fabio Gabbrielli (a cura di), *Il pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Grosseto, Effigi: 23-39.
- MUCCIARELLI, Roberta, 2001. *La terra contesa. I Piccolomini contro Santa Maria della Scala (1277-1280)*, Firenze, Olschki.
- NARDI, Paolo, 2003. "Un *consilium* di Paolo Liazari a favore dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala", Antonio Padoa, Maria G. di Renzo, Gian Paolo Massetto (a cura di), *Amicitiae Pignus, Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Il, Milano, Giuffrè: 1609-1621.
- PARENTI, Roberto, 1991. "Una parte per il tutto. Le vicende costruttive della facciata dello Spedale e della piazza antistante", Enrica Boldrini, Roberto Parenti (a cura di), *Santa Maria della Scala, Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, All'Insegna del Giglio: 20-94.
- PELEGRINI, Michele, 2003. "L'ospedale e il Comune, immagini di una relazione privilegiata", *Arte e assistenza a Siena, le copertine dipinte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Pisa, Pacini: 29-45.
- PELEGRINI, Michele, 2005. *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico Statuto (Siena, 1305)*, Pisa, Pacini.
- PELEGRINI, Michele, 2012. "Le «limosine di messer Giovanni», Società, demografia e religione in una fonte senese del Trecento", Duccio Balestracci et al. (a cura di), *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Il, Siena, Salviati e Barabuffi: 997-1013.
- PELEGRINI, Michele, 2014. "La norma della pubblica pietà. Istituzioni comunali, religione e pia loca nella normativa statutaria senese fino al Costituto volgare del 1309", Gabriella Piccinni, Nora Giordano (a cura di), *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, Pisa, Pacini: 249-294.
- PELEGRINI, Michele, 2016. "L'esperienza religiosa dei "fratres" e delle "sorores" di Santa Maria della Scala: una "comunità estesa" nella società senese fra Due e Trecento", Anna Benvenuti, Pierantonio Piatti (a cura di), *Beata civitas, Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, Firenze, Sismel-Galluzzo: 275-296.
- PICCINNI, Gabriella, 1995. "Linee di storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala e dell'area circostante", *Santa Maria della Scala, Dall'ospedale al museo*, Siena, Alsaba: 11- 21.
- PICCINNI, Gabriella, 2012. *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini.
- PICCINNI, Gabriella, 2016a. "Il contesto politico-sociale del Santa Maria della Scala", Anna Benvenuti, Pierantonio Piatti (a cura di), *Beata civitas, Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, Firenze, Sismel-Galluzzo: 229-249.
- PICCINNI, Gabriella, 2016b. "I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo", Gregoria Caverio (a cura di), *Civitas Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, León, Universidad de León: 8-26.
- PICCINNI, Gabriella (a cura di) 2020. *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma, Viella.
- PICCINNI, Gabriella; TRAVAINI, Lucia, 2003. *Il Libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di S. Maria della Scala*, Napoli, Liguori.
- SESTAN, Ernesto, 1961. "Siena avanti Montaperti", *Bollettino Senese di Storia Patria*, 58: 28-74.
- SIENA, 1986. "Siena, La fabbrica di Santa Maria della Scala", *Bollettino d'Arte*, Volume speciale.
- SORDINI, Beatrice, 2010. *Dentro l'antico Ospedale. Santa Maria della Scala, uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena, Protagon.
- SORDINI, Beatrice, 2014. "Il Pellegrinaio e i pellegrinai di Santa Maria della Scala. Evoluzione dell'assistenza tra spazi e persone (metà XIII-metà XV secolo)", Fabio Gabbrielli (a cura di), *Il pellegrinaio dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Grosseto, Effigi: 41-57.
- STATUTI SENESI, 1877. *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV, Volume III. Statuto dello Spedale di Siena*, Luciano Banchi (a cura di), Bologna.
- TULIANI, Maurizio, 2005. "A proposito del palazzo detto degli Squarcialupi: un'attribuzione errata", *Bollettino Senese di Storia Patria*, 112: 463-469.
- UGURGIERI AZZOLINI, Isidoro, 1649. *Le Pompe Sanesi, o' vero Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena, e suo Stato*, Pistoia, Nella stamperia di Pier Antonio Fortunati.



Fig. 1. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Portico della chiesa (già pellegrinaio), ante 1248. Foto: Fabio Gabbrielli.

Fig. 2. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Palazzo del Rettore, 1290. Foto: Fabio Gabbrielli.



Fig. 3. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Casa dei Gettatelli, 1298. Foto: Fabio Gabbrielli.

Fig. 4. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Casa dei Gettatelli, epigrafe del 1298. Foto: Jacopo Bruttini.

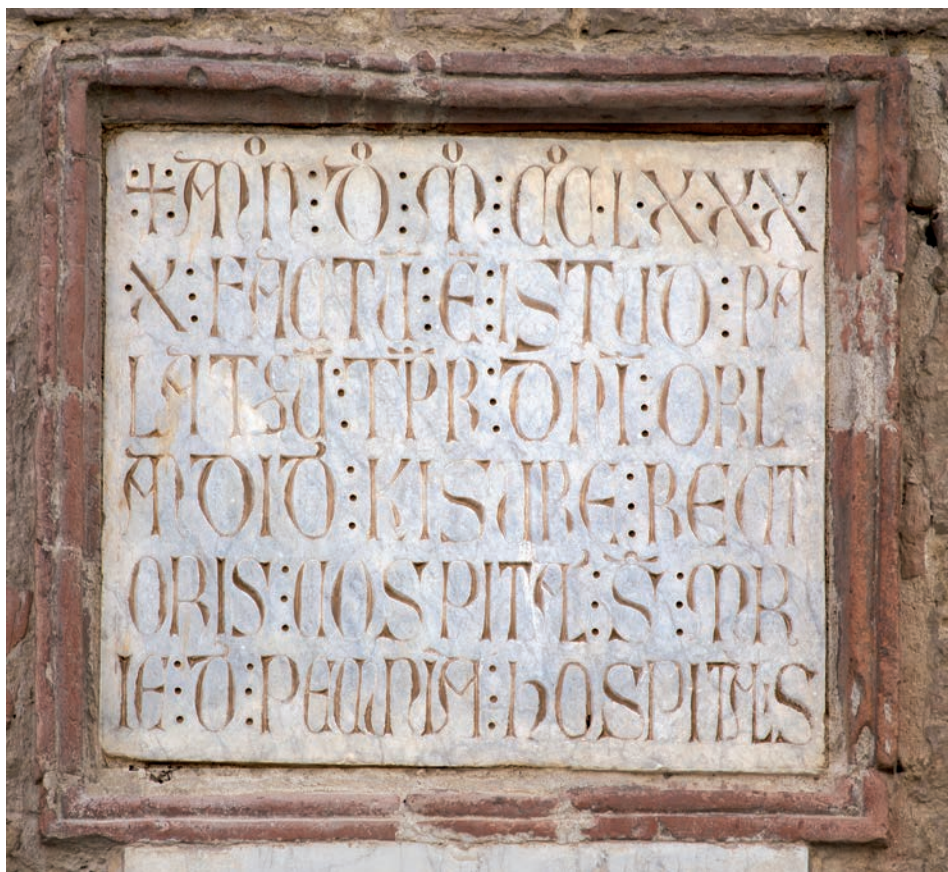


Fig. 5. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Palazzo del Rettore, epigrafe del 1290. Foto: Jacopo Bruttini.



Fig. 6. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Portale principale, primi XIV secolo circa. Foto: Fabio Gabbrielli.



Fig. 7. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Pellegrinaio delle Donne, particolare della facciata su via del Capitano, 1338. Foto: Fabio Gabbrielli.

Fig. 8. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Pellegrinaio delle Donne, particolare della cortina muraria su via del Capitano, 1338. Foto: Fabio Gabbrielli.



Fig. 9. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Pellegrinaio delle Donne, arme dell'ospedale con epigrafe del 1338. Foto: Jacopo Bruttini.



Fig. 10. Siena, ospedale di Santa Maria della Scala. Arme del Comune di Siena. Foto: Fabio Gabbrielli.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2023
da The Factory s.r.l.
Roma